

## Itinerari di storia della tolleranza: la biblioteca di Antonio Rotondò

La biblioteca appartenuta ad Antonio Rotondò è stata donata alla Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze da Miriam Michelini Rotondò, nel rispetto delle disposizioni testamentarie del marito. Questa raccolta è composta di due parti, quella antica e quella moderna, entrambe contraddistinte da una particolare specificità tematica e da una grande coerenza scientifica, specchio degli interessi che hanno contraddistinto l'iter biografico e scientifico dello storico, orientati verso lo studio del non conformismo religioso e della tolleranza nei secoli XVI-XVIII.

La parte moderna include circa 5.300 volumi, 33 titoli di riviste per un totale di 750 fascicoli, un'ampia raccolta di estratti custoditi in 110 contenitori e 23 pacchi e, in ultimo, la corrispondenza distribuita in 18 contenitori<sup>1</sup>. In quest'ultima parte sono conservati carteggi con importanti studiosi italiani e stranieri come Delio Cantimori, Roland Bainton o Franco Venturi, direttore responsabile della «Rivista storica italiana» fino al 1994 e autore della monumentale opera in cinque volumi *Settecento riformatore*, di grande influenza per le ricerche di Rotondò inerenti il XVIII secolo.

Le opere presenti nel fondo riguardano i principali filoni di ricerca dello storico: Umanesimo e Rinascimento, Riforma, movimenti ereticali, Inquisizione e censura ecclesiastica, critica testamentaria, pensiero e riforme illuministe. La parte settecentesca include circa 1.600 volumi e si contraddistingue per una cospicua presenza di opere in lingua straniera, difficili o impossibili da reperire in Italia. Queste opere costituiscono materiale prezioso per coloro che intendono studiare la storia del pensiero critico non solo in ambito italiano, ma anche europeo. È possibile trovare un'ampia scelta di testi editi da importanti case editrici europee come la Droz di Ginevra, la Honoré Champion e la Aubier di Parigi, la Brill di Leiden o pubblicazioni della Academic Publishers Association olandese o della Holland University Press. Temi ricorrenti di queste pubblicazioni sono il pensiero illuminista francese, la critica filologica neo-testamentaria settecentesca, lo sviluppo delle correnti spinoziane in Europa, la storia delle comunità ebraiche spagnole e olandesi. Diversi testi riguardano personaggi di grande interesse per Rotondò come Pierre Bayle.

<sup>1</sup> Per la parte archivistica si rimanda alla tesi di laurea di S. MEONI, *L'archivio di Antonio Rotondò (1955-2008). Inventario*, Università degli studi di Firenze, 2011.

Ad arricchire ulteriormente il fondo moderno c'è una raccolta in fotocopia di edizioni antiche, di testi manoscritti difficilmente reperibili in Italia e di documenti d'archivio provenienti da biblioteche e archivi sia italiani che stranieri (archivi di Stato di Modena, Venezia, Zurigo, Basilea e altri). Fra i volumi in fotocopia è possibile trovare *Prolegomena* e *Orthodoxia* di J.J. Wettstein, alcune opere di Samuel Werenfels e opere del marchese d'Holbach come il *System Social*.

Nella parte antica del fondo sono contenute 208 edizioni di cui 21 del XVI secolo, 27 del XVII, 137 del XVIII e 20 del XIX secolo. Rotondò ha acquisito i volumi che ora costituiscono questa parte del fondo in vari momenti del suo percorso di ricerca. All'inizio della sua carriera egli si è dedicato allo studio di problemi e figure del movimento ereticale italiano del XVI secolo, sviluppando le ricerche avviate dal suo maestro Delio Cantimori. In seguito all'incontro con Franco Venturi presso la facoltà di Scienze politiche di Torino, dove Rotondò ha insegnato Storia della Chiesa, egli ha ampliato il suo campo d'indagine allo studio dell'Illuminismo e dei riformatori settecenteschi. Tappa finale di questo iter di ricerca è stata l'analisi dello sviluppo nei secoli XVII-XVIII e in ambito europeo delle riflessioni cinquecentesche sulla tolleranza e sul pensiero critico.

L'acquisizione dei volumi antichi risulta generalmente legata ai luoghi in cui Rotondò ha di volta in volta svolto attività didattica e all'evoluzione degli interessi dello studioso. Parte dei volumi è stata acquistata presso la libreria Mezzacqui di Modena, presumibilmente durante il periodo d'insegnamento di Rotondò alle scuole superiori; altri sono stati acquistati nelle librerie Le Bouquiniste e Umberto Saba di Torino durante il periodo d'insegnamento presso la facoltà di Scienze politiche; altri ancora sono stati acquistati a Firenze presso le librerie Gozzini Valleri e Salimbeni di cui Rotondò fu assiduo frequentatore fin dai tempi della libera docenza ottenuta nel 1978.

Vi sono state dunque varie fasi della composizione del fondo, tutte però contraddistinte da un'attenta selezione di opere coerenti con gli argomenti di studio e con l'arco cronologico d'interesse dello storico. Il XVI e il XVIII secolo sono infatti gli estremi cronologici in cui si collocano sia i suoi studi sulla storia religiosa del '500<sup>2</sup>, sia quelli sull'Illuminismo italiano, sia quelli sulla tolleranza, punto di approdo delle sue ricerche, in quanto Rotondò intendeva la storia della tolleranza non come «la storia di una dottrina, bensì la storia di un pensiero intellettuale in lotta per la realizzazione di un principio di liberalità»<sup>3</sup>. L'analisi di questo fenomeno partiva dal presupposto che «l'elaborazione di principi e disegni complessivi di storia della tolleranza e la lotta per la loro attuazione rimasero, per così dire, il grande ufficio storico di oppositori, dotti emarginati, di esuli, di intellettuali trasgressivi più spesso legati a minoranze religiose: insom-

<sup>2</sup> Su questi argomenti si confronti la collana fondata da Rotondò nel 1986 presso la casa editrice Olschki di Firenze intitolata *Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento*, che annovera oggi sedici volumi.

<sup>3</sup> Cfr. A. ROTONDÒ, *Europe et Pays-Bas. Évolution, réélaboration et diffusion de la tolérance aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles. Lignes d'un programme de recherches*, Firenze, Università degli studi, Dipartimento di Storia, 1992, p. 19.

## FdL

ma [...] cristiani senza chiese, ebrei senza sinagoga, intellettuali senza chiese»<sup>4</sup>. Di questa tipologia di analisi è espressione eloquente la serie di saggi che compongono la collana fondata da Rotondò nel 1997 presso la casa editrice Olshki intitolata “Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVIII”. Ciascuno degli studi della collana ha come focus la «ricerca, all'interno della cultura dominante di un'epoca, dei momenti di frattura, che hanno aperto la strada a un sistema di valori alternativo». Tali lavori si preoccupano di verificare «un'ipotesi di ricerca che presuppone alcune tradizioni di pensiero come linee coerenti della storia intellettuale europea» ed utilizzano il metodo genetico nella convinzione che sia l'unico adeguato «a recuperare nella loro interezza [...] alcune tradizioni di pensiero che costituiscono l'architrave della modernità intellettuale europea»<sup>5</sup>.

La storia della tolleranza, così come la intendeva Rotondò, si caratterizza dunque come storia estremamente multiforme, per l'ampia gamma di significati che questo termine ha conosciuto a seconda del contesto sociale e culturale in cui è stato declinato. Compito dello storico, secondo Rotondò, era quello di porsi nella prospettiva di studiarne l'elaborazione e l'evoluzione semantica nelle varie fasi della modernità. In quest'ottica egli aveva individuato tre tappe nello sviluppo di questo concetto: «a) le utopie e i progetti irenici, b) la teorizzazione della tolleranza civile e ecclesiastica, c) la teorizzazione della libertà di coscienza».

Molti dei volumi contenuti nel fondo antico possono essere considerati “strumenti di lavoro” per i percorsi di ricerca fin qui delineati. La parte più corposa del lascito è rappresentata dalla sezione settecentesca, la cui presenza è motivata dal particolare ruolo rivestito dalle correnti illuministiche nella storia della tolleranza e nell'evoluzione del pensiero critico e non conformista europeo. Come dichiarava lo stesso Rotondò, «nel Settecento, l'intreccio di grandi temi della lotta per la tolleranza si semplifica e si svolge secondo un nuovo ordine di precedenze e di valori: sfioriscono le utopie ireniche, e progetti ecumenici divengono sempre meno credibili; la tolleranza civile acquista il rilievo dei grandi obiettivi della lotta per le riforme». Insomma «la questione della tolleranza era divenuta, in una prospettiva etico-politica, parte del progetto illuministico di emancipazione dell'uomo e dell'esercizio incondizionato della sua libertà intellettuale nel contesto sociale»<sup>6</sup>.

Il fondo antico settecentesco è estremamente ricco di materiali utili per questi studi e, così come tutto il fondo, si connota per un'altissima specializzazione tematica, che rende possibile rintracciare temi e tipologie di testi ricorrenti. Vi si trova un'ampia sezione di letteratura controversistica con opere come la *Disputationum in controversiis* di Roberto Bellarmino, la *Theologia cristiana dogmatico-moralis* di Daniele Concina. Rotondò ha analizzato dettagliatamente

<sup>4</sup> A. ROTONDÒ, voce *Tolleranza*, in *L'illuminismo: dizionario storico*, a cura di V. FERRONE, D. ROCHE, Roma-Bari, Laterza, p. 63.

<sup>5</sup> C. HERMANIN, *La lunga genesi dell'idea di tolleranza. Studi e testi della storia della tolleranza dal Rinascimento all'Illuminismo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 2003, pp. 380, 382.

<sup>6</sup> A. ROTONDÒ, voce *Tolleranza*, cit., pp. 63, 77.

questo genere di letteratura nel suo saggio sulla censura e sugli effetti che essa ebbe sulla cultura, e ha rintracciato al suo interno una costante, ossia la «sovrapposizione di un frenante schema teologico alle più varie esigenze della cultura moderna». Legati intrinsecamente a queste opere sono alcuni testi di natura più pratica che hanno notevolmente influenzato la circolazione dei libri e lo sviluppo della cultura. Si tratta di testi come l'*Index librorum prohibitorum* di Benedetto XIV o la *Bibliotheca selecta* del gesuita Antonio Possevino, «vera e propria enciclopedia della controriforma»<sup>7</sup>.

C'è poi un'ampia scelta di volumi di storia ecclesiastica sia di matrice cattolica che di matrice riformata, come il *Dell'istoria ecclesiastica antica e moderna* di Johann Lorenz Mosheim o la *Storia delle variazioni delle chiese protestanti* di Jacques Benigne Bossuet o testi di storia ereticale come la *Storia delle eresie* di Jean Hermant.

Di natura e composizione diversa è invece la sezione contenente gli scritti di grandi critici e filologi neotestamentari come Pierre Bayle, Gerhardt Noodt, Johann Cristoph Wolf, Samuel Werenfels, Johann Jakob Wettstein e Jean Le Clerc. Di quest'ultimo autore Rotondò aveva raccolto numerosi testi come la *Ars Critica*, la *Parrhasiana* o le *Epistolae criticae et ecclesiasticae*, che rappresentano il punto di partenza di un importante saggio, che sarà presto pubblicato dalla casa editrice Olschki all'interno della miscellanea *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*. In questo saggio Rotondò si proponeva di illustrare la feroce critica mossa da Le Clerc alla «liceità di dissimulare» tipica degli esegeti ortodossi e degli storiografi ecclesiastici del suo tempo. All'autorità di questa pratica esegetica e storiografica, fondata unicamente sul presupposto che la comunicazione della verità fra i «simplices» potesse creare scandalo<sup>8</sup>, Le Clerc contrapponeva il suo «canone critico», nel quale si preoccupava di «preservare la ricerca storica dalle debolezze dello spirito e dalle interferenze del potere»<sup>9</sup>, riconoscendone come inviolabile l'oggetto e assegnando allo storico il compito di verifica dell'attendibilità di fonti utili alla ricostruzione del passato. In questo concetto di storia la filologia rivestiva un ruolo critico determinante, rivendicato dallo stesso Rotondò per le sue ricerche quando affermava che «l'insegnamento della storia ha come suo primo ufficio quello di accreditarne la capacità conoscitiva, insegnando a valutare criticamente la credibilità e il grado di integrità dei testimoni e analizzare le realtà testuali e la compagine concettuale di ogni genere di fonte»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura* in: *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. V, pp. 1425, 1473.

<sup>8</sup> A riprova del duraturo interesse di Rotondò per la diffusione della cultura fra i «simplices» si ricorda che egli accolse il saggio di Carlos Gilly intitolato *Das Sprichwort «Die Gelehrten die Verkehrten»* order *der Verrat der Intellektuellen im Zeitalter der GSubens-spaltung* all'interno del volume da lui curato intitolato *Forme e destinazione del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1991.

<sup>9</sup> *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*, a cura di C. HERMANIN, L. SIMONUTTI, Firenze, Olschki, in corso di stampa, p. 308. Ringrazio la dottoressa Simonutti che mi ha gentilmente consentito di leggere il saggio prima della pubblicazione.

<sup>10</sup> A. ROTONDÒ, *Contributo alla storia dei miei studi. Note non solo autobiografiche*, in ID., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008, vol. I, p. XXII.

## FdL

Il fondo antico è inoltre arricchito da una cospicua quantità di edizioni olandesi di opere come gli *Entretiens di Phocion* o l'edizione del *Pentateuco* curato da Le Clerc ed edito da Wettstein, la cui presenza è motivata dal ruolo assolutamente prominente rivestito dall'Olanda, secondo Rotondò, nell'evoluzione del concetto di tolleranza fra XVII e XVIII secolo. Le edizioni in questione dovevano costituire materiale per una ricerca, purtroppo mai realizzata, sugli effetti della stampa clandestina intesa come processo culturale di lunga durata. Obiettivo dello studio era quello di delineare un quadro del livello di penetrazione di idee eterodosse all'interno della società dei lettori e gli effetti che esse ebbero nello sviluppo della cultura<sup>11</sup>. In particolare, Rotondò avrebbe desiderato chiudere la sua carriera con un volume sul critico neotestamentario, nonché stampatore Johann Jakob Wettstein. Le opere di questo personaggio costituirono l'argomento centrale di un seminario tenuto da Rotondò con Sebastiano Timpanaro fra il 1983 e il 1985<sup>12</sup> e la sua figura doveva essere al centro di uno studio intitolato *Illuminismo e tolleranza nell'Europa del Settecento*, che si prefiggeva l'analisi del ruolo svolto dall'esegesi critico-filologica all'interno del dibattito sulla tolleranza europea.

La parte rimanente del fondo include un'ampia scelta di testi di letteratura giuridica, espressione delle novità del pensiero illuminista in ambito giuridico e sociale, come *La scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, *De' doveri dell'uomo e del cittadino* di Samuel Pufendorf, *Su l'abolizione della tortura* di Joseph von Sonnenfels o *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria e una selezione di classici della letteratura illuministica francese come i *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* di Jean-Jacques Rousseau, *De l'esprit des lois* e le *Lettres familières* di Charles-Louis de Montesquieu. A proposito di quest'ultimo autore, Rotondò aveva iniziato una ricerca, anch'essa mai terminata, riguardante il carteggio fra Montesquieu e Filippo Venuti, archeologo ed enciclopedista italiano che collaborò all'edizione lucchese commentata dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Le tredici lettere di Montesquieu, di cui dieci inedite, e le pagine iniziali di un saggio costituiscono il primo scritto postumo e incompleto che apre la raccolta di Rotondò sul pensiero riformatore toscano del '700<sup>13</sup>. Il lavoro si prefiggeva, come scrive Miriam Michelini Rotondò, «di verificare quanto della formazione francese del Venuti fosse sopravvissuta in lui alla fine del suo soggiorno in Francia e in che misura divenne una componente del movimento riformatore toscano nel periodo immediatamente anteriore al governo di Pietro Leopoldo»<sup>14</sup>.

I testi di letteratura giuridica e i classici dell'Illuminismo francese possono essere considerati anche la base di ricerca per il saggio *L'utopia giurisdiziona-*

<sup>11</sup> Cfr. ID., *Europe et Pays-Bas*, cit., p. 13 e sgg.

<sup>12</sup> Per questo argomento si veda ID., *Sebastiano Timpanaro e la cultura universitaria fiorentina della seconda metà del Novecento*, in *Sebastiano Timpanaro e la cultura del secondo Novecento*, a cura di E. GHIDETTI, A. PAGNINI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, pp. 5-77.

<sup>13</sup> A. ROTONDÒ, *Riforme e utopie nel pensiero politico toscano del Settecento*, a cura di M. MICHELINI ROTONDÒ, Firenze, Olschki, 2008, pp. 1-16.

<sup>14</sup> Ivi, p. VII.

*listica di Cosimo Amidei*<sup>15</sup>. In questo lavoro Rotondò analizzava in particolar modo *La chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti* (1768), opera di Amidei che aveva il merito, secondo lo studioso, «di concentrare tutti i risultati di una riflessione estesissima sulla grande letteratura morale e politica europea: da Giannone a Muratori, da Locke a Montesquieu, da Voltaire a D'Alembert, da Shaftesbury a Hume, da Rousseau a Beccaria, da Helvetiùs a Verri, da Cantillon a Quesnay o Mirabeau»<sup>16</sup>. Scopo del saggio era indagare quanta influenza ebbe questa letteratura nella formazione di Amidei e quali tracce se ne ritrovavano nei suoi progetti di riforma fiscale o di riforma del sistema carcerario illustrato nel *Discorso filosofico-politico sopra la carcere de debitori* (1771). L'impostazione di entrambi i saggi citati risponde a un disegno di storia sociale delle idee, che si proponeva di ricostruire «le forme mutevoli nelle quali il messaggio di critica all'esistente circolò [...] e i processi di mediazione attraverso i quali esso fu modificato e adattato al mutare dei tempi»<sup>17</sup>. Questo tipo di impostazione può essere considerata rappresentativo dell'orizzonte storiografico di Rotondò, per il quale le idee per la loro capacità di incidenza nella storia dovevano essere considerate veri e propri fatti storici.

Un'ultima parte è costituita da opere legate alla letteratura anticlericale, alcune delle quali sono state utilizzate anch'esse nel saggio su Cosimo Amidei, con testi come *Le riflessioni di un italiano* di Carlo Antonio Pilati, il *Ragionamento intorno ai beni temporali posseduti dalle Chiese* di Antonio Montagnacco, *Dei livelli di mano morta* di Gregorio Fierli.

In ultimo si segnala che molte delle edizioni contenute all'interno del fondo sono già presenti anche in altri cataloghi italiani, ma ve ne sono cinque della parte settecentesca che, almeno per il momento, costituiscono un *unicum* del patrimonio librario italiano e sono:

*Copiosa dichiarazione della dottrina christiana* di Roberto Bellarmino nell'edizione di Costantino Pisarri del 1707.

*Lettera de Corsi repubblicani rifugiati in Francia ai loro compatrioti in Corsica.*

*Lettera di un ufficiale della Reale marina di Napoli ad un amico di Turino contenente la Confutazione delle Gazzette di Francia, di Leide, e di altre relativamente alla spedizione della Squadra Francese nel golfo di Napoli.*

*Le mani morte o sia lettera all'autore del Ragionamento intono ai beni posseduti dalle chiese* nell'edizione di Giuseppe Galeazzi del 1766.

*Curae philologicae et criticae* di Johann Cristoph Wolf nell'edizione di Johann Cristoph Kisner del 1734<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Questo saggio è stato pubblicato per la prima volta in C. AMIDEI, *Opere*, introduzione testo e nota critica di A. Rotondò, Torino, Giappichelli, 1980, pp. 7-147, ora in A. ROTONDÒ, *Riforme e utopie*, cit., pp. 49-186.

<sup>16</sup> Ivi, p. 54.

<sup>17</sup> M. BIAGIONI, M. DUNI, L. FELICI, *Antonio Rotondò maestro e storico*, «Bruniana e Campanelliana», 2007, n. 13, p. 602. Tale impostazione è riferita in particolar modo agli studi riguardanti l'analisi della circolazione del messaggio religioso nel '500, ma può essere esteso anche ad altre tipologie di lavori.

<sup>18</sup> Per ulteriori informazioni sulle edizioni contenute nel fondo si veda il mio lavoro di tesi *La biblioteca di uno storico. Il fondo antico Rotondò nella Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze*, Università degli studi di Firenze, 2011.

**FdL**

Si spera che questa breve rassegna possa fungere da stimolo a iniziare nuovi percorsi di ricerca sul pensiero critico europeo, i cui contenuti culturali e politici hanno attraversato la modernità e influenzano ancora il nostro presente.

FRANCESCA SPERADDIO  
Università degli studi di Firenze  
francesca.speraddio@gmail.com